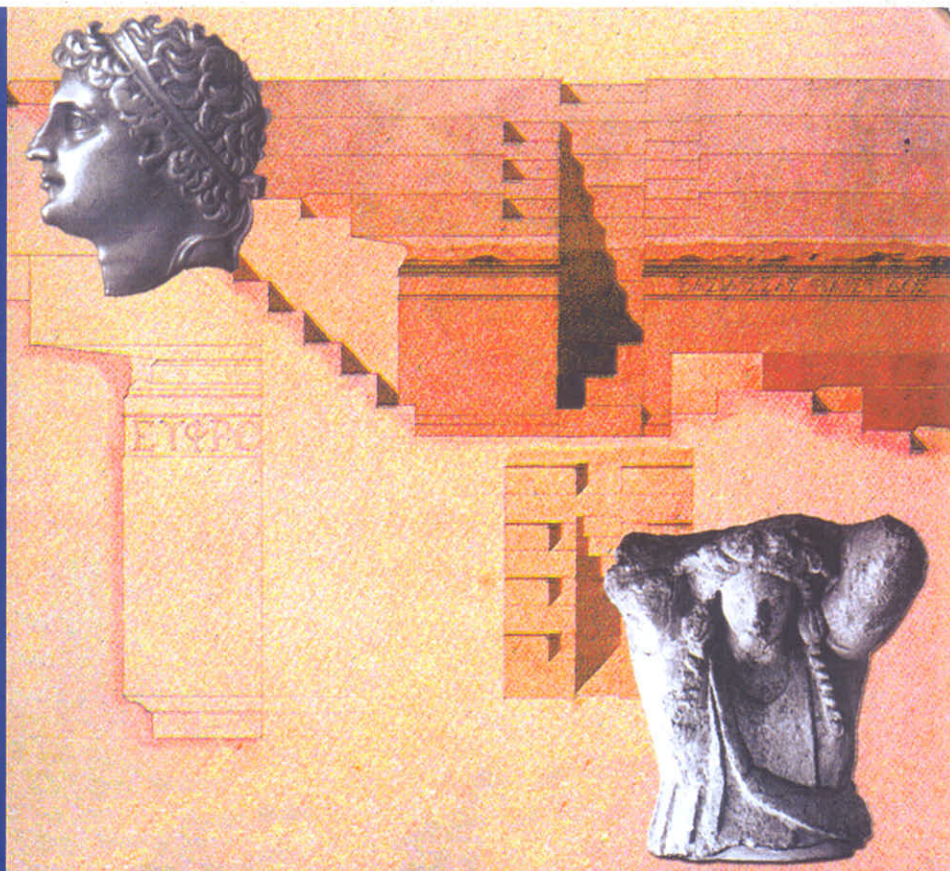




PELORIAS
11

a cura di:
m. caccamo
caltabiano
l. campagna
a. pinzone



Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia, Numismatica, Storia

Di.Sc.A.M.
2004

CLAUDIO PARISI PRESICCE

Ecatombi nell'area dell'altare di Ierone II a Siracusa

L'altare lungo uno stadio, citato da Diodoro Siculo¹, è stato identificato senza possibilità di dubbio nell'imponente basamento eretto vicino al teatro, di cui si conserva quasi esclusivamente la porzione intagliata nella roccia, che digrada da nord a sud (fig. 1). Della parte in muratura, demolita e asportata dagli Spagnoli nel XVI secolo per la costruzione delle fortificazioni della città², restano nei settori centrale e meridionale pochi tratti discontinui dei filari inferiori e alcuni elementi del coronamento.

Diodoro, l'unica fonte antica a nostra disposizione, menziona l'altare insieme ad altri edifici costruiti in seguito alla prosperità acquisita dai Greci di Sicilia dopo la pacificazione stabilita da Timoleonte. In base al passo, l'erezione del monumento è stata quasi unanimemente attribuita a Ierone II, benché non manchino problemi interpretativi.

I primi sondaggi furono intrapresi da Giuseppe Maria Capodieci il 22 aprile 1780³, cui fecero seguito nel gennaio 1813 gli scavi condotti insieme al cav. Mario Landolina, Regio Custode Sostituto dell'Antichità, che mediante "alcune aperture nella terra in certe proporzionate distanze" consentirono di scoprire l'intera lunghezza dell'altare, interpretato come un tempio.

¹ Diod. XVI, 83, 2: ὑπὸ Ἱέρωνος τοῦ βασιλέως [...] ὁ πλησίον τοῦ θεάτρου βωμός, τὸ μὲν μήκος ὡν σταδίου, τὸ δ' ὕψος καὶ πλάτος ἔχων τοῦτω κατὰ λόγον.

² L. BERNABÒ BREA, *Musei e Monumenti in Sicilia*, Novara 1958, ill. a p. 56.

³ G.M. CAPODIECI, *Antichi monumenti di Siracusa*, Siracusa 1816, II, 17-19, § 11: "Furon da me a 22. Aprile del 1780. nell'orto, chiamato di Benanti, e dietro gli archi dell'acqua ritrovati i vestigi di cinque gradini [...] incavati nella viva pietra, larghi palmi uno, e once 9., e altrettanto alti, in lunghezza di palmi 50. con un intonacato grosso once 2. e mezza. [...] si è rinvenuto, che i gradini suddetti tirano nella lunghezza di palmi 600. circa Siciliani, e si avvicinano allo stadio, e l'ultimo gradino dell'alto è adorno di listelli, e scozie. Indi s'intraprese nella parte interna e nella stessa divisata lunghezza un altro scavo, e si son rinvenuti [...] gli avanzi della cella di fabbrica di viva pietra, profonda palmi 8. e mezzo; inoltre uno zoccolo vicino al pavimento lastricato".

⁴ D. LO FASO PIETRASANTA, *Le antichità della Sicilia*, IV. *Antichità di Siracusa e delle sue colonie*, Palermo 1840, 107-108 ("Negli scavi ultimamente eseguiti vicino al teatro, si è rinvenuta gran parte di quell'ara lunga uno stadio di che è parola in Diodoro"), tav. IV e 146-148 ("...fu per lieta fortuna negli scavamenti del 1839 scoperto"), tav. XXIV.

Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco⁴, che si attribuisce la scoperta del monumento, menziona nuovi scavi eseguiti nel 1839, di cui purtroppo non conosciamo i dettagli⁵.

Nel 1883 i fratelli Cristoforo e Francesco Saverio Cavallari⁶ riuscirono a misurare lunghezza e larghezza del monumento e individuarono l'ingresso settentrionale con la struttura a rampa del vestibolo.

Richard Koldewey e Otto Puchstein nel giugno 1892 e nel dicembre 1893⁷ studiarono e ripulirono l'intera struttura architettonica. Nella pubblicazione di pochi anni successiva fornirono una precisa descrizione dei resti conservatisi e ne proposero una ricostruzione planimetrica (fig. 2) e di alzata che è rimasta fino ad ora l'unica attendibile (fig. 3 a-b).

Seguirono, a distanza di oltre mezzo secolo, gli sterri e poi gli scavi diretti da Gino Vinicio Gentili nel 1950-51⁸ e da Alessandro Stucchi nel 1952-54⁹, condotti in particolare nell'area a ovest dell'altare. Gli scavi, pur restando almeno in parte inediti, hanno consentito di avere una visione più corretta del monumento, fino ad allora isolato in una sorta di fossato artificiale, circondato da terra di riempimento, accumulatasi verosimilmente durante lo spoglio della struttura architettonica (fig. 4).

In sintesi, lo scavo mise in luce i resti delle fondazioni di un portico a tre bracci – o i tagli nella roccia lasciati a vista in seguito all'asportazione dei blocchi –, una grande vasca al centro del piazzale e 114 deposizioni (*thysiai*), concentrate nel tratto di accesso a nord dell'altare, collocate sul piano battuto o all'interno di fosse tagliate direttamente sul suolo roccioso (fig. 5).

L'esegesi di un altare di età greca comporta la necessità di esaminare il monumento da più punti di vista: 1) la scelta del luogo di costruzione e le relazioni che ne derivano con le vie di comunicazione e con gli edifici circostanti; 2) la struttura architettonica, le sue proporzioni e la tradizione tipologica a cui appartiene; 3) il funzionamento in relazione alle cerimonie rituali per le quali è stato eretto, che nel caso specifico dell'altare di Ierone II comprendeva certamente sacrifici cruenti. L'insieme di questi fattori suggerisce,

⁵ Cf. in proposito le poche indicazioni di F.S. CAVALLARI, *Scavi di Siracusa*, BullInst 1839, 149.

⁶ C. e F.S. CAVALLARI - A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, 390-392, § 4, tav. IX.

⁷ R. KOLDEWEY - O. PUCHSTEIN, *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899, 70-74, tav. 10. La loro proposta di ricostruzione è ripresa sinteticamente in RE IVA, 2, Stuttgart 1932, s.v. *Syrakousai* (WICKERT), c. 1543 s.

⁸ G.V. GENTILI, *Siracusa - Ara di Gerone. Campagna di scavo 1950-1951*, NSA 1954, 333-383. Cf. pure ID., FA VI, 1951 (1953), 215, n. 2606, fig. 81; A. VAN BUREN, AJA 56, 1952, 138; 57, 1953, 217, tav. 64, fig. 14; B. NEUTSCH, AA 1954, cc. 598-602, figg. 70-71; A. TRENDALL, AR 1955, in JHS 76, 1956, 50.

⁹ S. STUCCHI, FA VII, 1952 (1954), 174-175, n. 2092, fig. 58. Lo scavo mirava a recuperare migliaia di metri cubi di terra per la costruzione dei terrapieni che occorreva erigere per definire la nuova viabilità intorno alla zona archeologica della Neapolis, i cui singoli monumenti erano soffocati dalla terra e serrati come in una gabbia. Cf. su questo S. STUCCHI, *La sistemazione monumentale del «Paradiso» nella Neapolis siracusana*, La Giara I, n. 1, 1952, 157 s.

quando non è direttamente nota attraverso le fonti letterarie, la motivazione storica che ne ha determinato la consacrazione ad una divinità.

Per i primi due aspetti – definibili convenzionalmente topografico e architettonico – è il monumento stesso a fornire la maggior parte degli elementi utili all'esegesi: quanto più le sue strutture in elevato e la rete delle interconnessioni topografiche siano conservate, tanto più facile ne è la lettura.

Più ardua è la ricostruzione esegetica per quanto riguarda il terzo punto di vista – che può dirsi convenzionalmente rituale – perché ogni tentativo di interpretazione ha a che fare con qualcosa di impalpabile, di invisibile, di non percepibile unicamente sulla base di una unità di misura: ogni lettura riguardo a questo punto concerne le azioni che, secondo un protocollo rituale stabilito a priori e fondato su tradizioni antichissime, venivano ripetute con cadenza periodica da un gruppo di persone, da un'intera comunità o da una federazione di comunità, avente titolo esclusivo a parteciparvi.

Da questo punto di vista occorre tenere presente che l'impianto monumentale originario di un altare comprende anche l'area a ovest di esso, ossia quella che separa l'altare dalla fronte del tempio, quando quest'ultimo è presente. Si può affermare, anzi, che l'area dove prendevano posto i fedeli, che partecipavano al rito sacrificale senza poter sostare nel luogo dove veniva offerta la porzione della vittima spettante alla divinità, sia la più importante. Che questa zona, di norma, sia irrinunciabile nell'organizzazione delle aree sacre, lo si comprende anche dal fatto che essa rimane sempre libera da monumenti, che al massimo si dispongono lungo i suoi margini, mentre la zona a est dell'altare è spesso occupata da altri edifici, eretti a volte quasi a ridosso dell'altare stesso, quando questo non si trovi sul ciglio di una scarpata, come nel caso del santuario di Hera Lacinia ad Agrigento o nella prima fase costruttiva dell'Apollonion di Selinunte.

Nello svolgimento complessivo delle cerimonie sacre, secondo la tradizionale sequenza processione/uccisione/cottura/consumazione delle carni, una minima parte delle azioni, anche se la più importante, si svolge in connessione diretta con l'altare, mentre una parte consistente si svolge ad ovest di esso. Solo considerando questo aspetto, l'impianto monumentale dell'altare acquista maggiore organicità e consequenzialità architettonica.

1. Topografia dell'area.

Dal punto di vista topografico il grande altare è stato costruito poco più di 100 metri a sud-est del teatro ed era raggiungibile dalla *plateia* maggiore del quartiere di Achradina¹⁰ (fig. 6), la strada che, identificabile forse con la *via lata perpetua* menzionata da Cicerone¹¹, nel III secolo a.C. si dirigeva di-

¹⁰ G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale. Parte II*, Kokalos XXII-XXIII, 1976-1977, 553, tav. LXXXIX (viale Cadorna è indicato erroneamente come corso Timoleonte).

rettamente fino all'angolo S-E del *temenos* dell'altare e ivi, in corrispondenza dell'ingresso all'area sacra, terminava.

Nella pianta fatta disegnare da Gentili alla fine della prima campagna di scavi¹² è delineato l'angolo formato tra il braccio meridionale del portico e il muro che delimitava il *temenos* su questo lato (fig. 7).

Questa piccola traccia del recinto rinvenuta impone un'importante riflessione. L'altare, che vi fosse o non la presenza di un tempio, di norma non era isolato, bensì inserito in un *temenos* delimitato da un *peribolos*. Ciò significa che l'altare siracusano lungo uno stadio non si esauriva nella sua monumentale struttura, ma doveva insistere in un'area più o meno vasta, delimitata in origine mediante l'azione del *temnein*, che definiva lo spazio consacrato alla divinità. Se a ovest la delimitazione era costituita evidentemente dal portico o dalle strutture che lo avevano preceduto nella fase più antica, a est doveva esserci qualcosa che svolgeva la medesima funzione. Su questo lato, infatti, vi è un muro a blocchi squadrati, che finora non sembra essere stato mai preso in considerazione¹³, il quale corre parallelamente al lato maggiore dell'altare e il cui spessore suggerisce una sola possibile funzione, quella di muro di *peribolos*.

L'area a ovest dell'altare, verso il margine occidentale del piazzale, è attraversata dal passaggio di due strade intagliate nella roccia, con tracce dei solchi delle ruote dei carri e con nicchie votive intonacate e dipinte ricavate sulle pareti rocciose¹⁴. Almeno in un caso la strada è stata oblitterata dal portico. Da questo dato risulta evidente che l'area era già in uso precedentemente alla costruzione ieroniana.

Considerando, inoltre, che per la costruzione del monumento il piazzale a ovest dell'altare è stato spianato e livellato con grandi opere di riempimento¹⁵, soprattutto verso il settore sud-ovest, e coperto con un forte battuto di

¹¹ Cic. Verr. 2, 4, 53. L'identificazione è stata proposta da G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale. Parte I*, Kokalos XXVI-XXVII, 1980-1981, 682.

¹² GENTILI, *Siracusa - Ara di Gerone*, cit., 335, fig. 3.

¹³ Le sole notizie a me note sono state pubblicate da G. V. GENTILI, *Anfiteatro Romano: esplorazione lungo il perimetro sud-orientale*, FA XI, 1956, n. 4773: "Altri parziali restauri sono stati effettuati nel gradino inferiore dello stilobate orientale dell'Ara di Ierone, nella estremità ala nord, di fronte a cui si è liberato, mediante scavo, il corridoio fino al suo limite esterno rappresentato in parte da un muro lapideo in opera quadrata di terrazzamento al terrapieno retrostante, che costituì il piazzale occidentale dell'Anfiteatro, ed in parte dalla parete rocciosa"; ID., *Fortificazioni ellenistiche nel settore meridionale tra Anfiteatro e Ara*, FA XIV, 1959, n. 2604: "La continuazione delle esplorazioni nel settore meridionale dell'Anfiteatro e la sistemazione del lato sud dell'Ara di Ierone, dove, con le scarse vestigia superstiti del recinto sacro orientale [...]". Il muro compare nella planimetria dell'area pubblicata per la prima volta da VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale. Parte II*, cit., tav. LXXXIX, ripresa da F. COARELLI - M. TORELLI, *Sicilia* (Guide archeologiche Laterza, 13), Roma-Bari 1984, 245.

¹⁴ STUCCHI, FA VII, cit., afferma che alcune nicchie recavano "varie figurazioni policrome".

¹⁵ BERNABÒ BREA, *Musei e Monumenti*, cit., ill. a p. 56: "Piazzale irregolare dal suolo ondulato, in qualche modo livellato con detriti derivanti dall'erezione del monumento".

colore bianco¹⁶, si può immaginare una configurazione originaria del terreno ben più scoscesa.

Le caratteristiche morfologiche dell'area, rispettata dai percorsi viari intagliati nella roccia, che per raggiungere il teatro non seguono il tragitto più breve, denotano l'esistenza di un paesaggio sacro più antico dell'epoca di costruzione dell'altare ieroniano, forse caratterizzato da un semplice bosco sacro (*alsós*).

Non si dispone di dati sufficienti per stabilire se la camera irregolare scavata nella roccia esistente sotto il monumento, in corrispondenza del terzo più settentrionale dell'altare,¹⁷ possa risalire ad un'epoca precedente, né se alcune delle fosse per deposizioni scavate sul suolo o sulle pareti rocciose che costituiscono la parte inferiore dell'elevato dell'altare nel settore più settentrionale, siano più antiche dell'età ieroniana.

Occorre considerare, tuttavia, che gli altri monumenti pubblici attribuiti a Ierone II non furono impiantati su un terreno vergine. Ciò vale tanto più per un complesso architettonico di natura sacra così grandioso. Infatti non solo la città classica si estendeva ben oltre i confini della Neapolis¹⁸, ma soprattutto la politica propagandistica del re presupponeva un'appropriazione strategica dell'esistente, piuttosto che la creazione di nuovi rituali.

In questa prospettiva è lecito domandarsi se le celebrazioni in onore di Zeus Eleutherios, con il sacrificio imponente di 450 buoi, decretate dall'assemblea cittadina (*ekklesia*) subito dopo la morte del tiranno Trasibulo¹⁹, si svolgessero in questa stessa area, come sembra dare per scontato Biagio Pace nella sua monumentale opera sulla Sicilia antica²⁰.

Sebbene l'ipotesi sia alquanto suggestiva, la domanda ha un carattere speculativo e resta senza risposte certe. È verosimile, tuttavia, che nell'area dell'altare vi fosse una continuità di culto da epoca molto antica.

2. Struttura architettonica.

Dal punto di vista architettonico l'altare, lungo uno stadio, è il più grande del mondo antico, almeno tra quelli finora noti. Di misura identica è ricordato soltanto l'altare di Ermocrate a Paro²¹.

¹⁶ STUCCHI, FA VII, cit.

¹⁷ P. ORSI, NSA 1904, 276.

¹⁸ Cf. G. VOZA, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo 1999, 105.

¹⁹ Diod. 11, 72, 2.

²⁰ B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, II. *Arte ingegneria e artigianato*, Roma-Milano-Napoli-Città di Castello 1938, 260; III. *Cultura e vita religiosa*, Roma-Milano-Napoli-Città di Castello 1946, 570: "Dopo la cacciata dei tiranni i siracusani innalzarono una statua colossale a Zeus Eleutherios e istituirono le feste *Eleutheria*, durante le quali s'immolavano 450 buoi. Il colossale sacrificio forse avveniva sulla così detta Ara di Gerone; ed è probabile che il culto sia rifiorito al tempo di Timoleonte, quando l'effigie dell'Eleuterio appare sulle monete".

²¹ Strab. 10, 418; 13, 502.

Il suo schema planimetrico riprende una tipologia monumentale 'a *pi greco*', grandemente diffusa a partire dalla metà del VI secolo a.C.²², costituendone il punto di arrivo. Nell'altare ieroniano viene mantenuto quel rapporto dimensionale legato all'agibilità del sacrificante, che aveva consentito prima di estendere senza limiti la lunghezza degli altari e poi di sopraelevare, senza modificare la distanza tra il gradino superiore e il piano della mensa, il piano d'appoggio del sacrificante, convenzionalmente definito *prothy-sis*, mediante l'aggiunta, a ovest, di una scalinata sempre più alta.

D'altra parte l'impianto planimetrico dell'altare, attraverso un'evidente volontà di 'gigantismo', anticipa le soluzioni che saranno adottate a partire dal II secolo a.C. negli altari costruiti nelle capitali dei regni ellenistici (Pergamo, ecc.).

In tale contesto si inserisce la presenza del portico a tre bracci che delimita l'area a ovest dell'altare. Come è noto, Gentili e Stucchi, sulla base di dati stratigrafici non determinanti, avevano proposto una datazione del portico in età augustea²³, mentre Lippolis e Bell propendono fortemente per una cronologia in età ieroniana²⁴. A favore di quest'ultima datazione, o almeno dell'esistenza di elementi attribuibili a un portico contemporaneo all'altare, vi è una nuova considerazione.

Koldewey e Puchstein menzionano tra gli elementi della trabeazione ancora conservati *in situ* otto pezzi di *geison* dorici di modulo maggiore e sei di modulo minore²⁵. Dei primi, cinque sono stati rinvenuti lungo il lato est dell'altare e tre lungo quello ovest; dei secondi la totalità si trova nella zona settentrionale davanti alla fronte ovest dell'altare, dove è stato rinvenuto anche un blocco incompleto con un triglifo e parte di una metopa a sinistra, di dimensioni compatibili con le cornici.

Due dei blocchi di *geison* di modulo minore presentano resti di stucco anche nella parte posteriore, cosicché gli studiosi tedeschi ipotizzano la loro pertinenza alla parete esterna delle rampe, senza precisare in che modo que-

²² Mi riferisco ai *monumental stepped altars*, secondo la definizione della C.G. YAVIS, *Greek altars*, St. Louis, Missouri 1949, 189.

²³ GENTILI, *Siracusa - Ara di Gerone*, cit., 350, 353; STUCCHI, FA VII, cit. La datazione è stata accolta in seguito da Coarelli, in *Sicilia*, cit., 256 e da R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province 36 BC-AD 535*, Warminster 1990, 51.

²⁴ E. LIPPOLIS, *L'architettura*, in F. COARELLI (a cura di), *Fregellae, 2. Il santuario di Esculapio*, Roma 1986, 38 s.; M. BELL, *Observations on Western Greek Stoas*, in R.T. SCOTT - A. REYNOLDS SCOTT (a cura di), *Eius Virtutis Studiosi: Classical and Postclassical Studies in Memory of F.E. Brown (1908-1988)*, Washington 1993, 335; ID., *Roman Sicily*, JRA VII, 1994, 377. In seguito M. BELL, *Centro e periferia nel regno siracusano di Ierone II*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet* (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995), CÉFR 251, Rome 1999, 274, nota 48, si è detto meno certo della sua precedente attribuzione.

²⁵ KOLDEWEY - PUCHSTEIN, *Die griechischen Tempel*, cit., 73, fig. 56. Cf. pure L. SHOE, *Profiles of Western Greek Mouldings* (Papers and Monographs of the American Academy in Rome, 14), Rome 1952, 45, n. VI, 4-5; 53-54, n. VIII, 3; 103, n. XVI, 6; 133 nn. XXIII, 7-8; 144 n. XXV, 16; 146 n. XXVI, 16.

sta soluzione potrebbe giustificare la presenza dello stucco. In un altro punto del testo essi precisano che due dei sei blocchi sono rivestiti con stucco anche sul lato superiore, mentre gli altri quattro non sono accuratamente lisciati come sulla superficie inferiore. Da ciò ne deducono che con questi blocchi di cornice la parete terminava.

I due studiosi non lo dicono, ma la conseguenza inevitabile è che le rampe non fossero coperte a terrazza, come appare nelle sezioni pubblicate²⁶, ma restassero a cielo aperto. Due blocchi di *syma*, tuttavia, hanno gocciolatoi a testa di leone e, di conseguenza, dovevano essere connessi con un tetto a spiovente.

È probabile, quindi, che i *geisa* di modulo minore appartenessero a un altro edificio e non all'elevato dell'altare. Poiché le sagome delle due cornici di misura differente sono attribuibili entrambe all'età ieroniana come proposto da von Sydow, che le data su base stilistica nel 240 a.C.²⁷, ne consegue che fin dall'origine il complesso monumentale doveva comprendere un edificio porticato.

3. Funzionamento dell'altare.

Alcuni studiosi hanno rilevato un nesso assai stretto con il teatro e hanno messo in relazione il periodo di costruzione dell'altare con gli interventi effettuati da Ierone II all'edificio teatrale, databili dopo il matrimonio di Gelone, figlio del re, con Nereide, per via delle iscrizioni che menzionano entrambi con i titoli reali.

Lars Karlsson²⁸ si è spinto oltre, ipotizzando che la ricostruzione ieroniana del teatro fosse motivata dalla necessità di ospitare le assemblee generali del *koinon ton Sikeliotan*, la cui esistenza risulta documentata da tre fattori: un'iscrizione rinvenuta a Siracusa contenente un messaggio ad esso rivolto dal re; l'analogo istituto di epoca romana denominato *Commune Siciliae*; le monete d'argento con la leggenda *Sikeliotan* coniate verosimilmente tra il 214 e il 211 a.C. L'area dell'altare sarebbe stata, quindi, la sede delle attività religiose connesse con gli incontri periodici del *koinon*, attività che dovevano vedere la partecipazione di centinaia di persone.

Malcolm Bell²⁹, invece, ha proposto come occasione per la costruzione del grandioso complesso monumentale l'anniversario dei 500 anni dalla fondazione di Siracusa, celebrato presumibilmente nel 233 a.C. dal re e dal *demos*.

²⁶ KOLDEWEY - PUCHSTEIN, *Die griechischen Tempel*, cit., fig. 55.

²⁷ W. VON SYDOW, *Die hellenistischen Gebälke in Sizilien*, MDAI(R) XCI, 1984, 285, 289, 302, 341, 348 n. 12, tavv. 87,2 e 90,1; fig. 36.

²⁸ L. KARLSSON, *The altar of Hieron at Syracuse. A discussion of its function*, ORom XXI, 1996, 83-87.

²⁹ BELL, *Centro e periferia*, cit., 275.

Entrambe le ipotesi concordano in un punto: le dimensioni eccezionali del complesso architettonico e la sua dislocazione alla periferia della *polis* ieroniana si spiegano con la necessità di riunire un numero enorme di persone.

In base ai dati disponibili, non è ancora possibile risolvere i problemi della ricostruzione dell'altare, che certamente, tuttavia, non poteva raggiungere l'altezza ipotizzata dagli studiosi tedeschi. Probabilmente la struttura non aveva due corpi veramente separati, come essi hanno proposto, e il piano di cottura doveva essere facilmente accessibile e ben visibile dal basso.

Dai due ingressi posti alle estremità della gradinata occidentale parte una rampa (fig. 8) che doveva avere due tratti in pendenza, simmetrici sui due lati, e un tratto in piano al centro. Il settore centrale consentiva, attraverso alcuni gradini, di avvicinarsi alla mensa per deporre le porzioni di carne offerte alla divinità. La zona più elevata della rampa doveva trovarsi al livello della sommità degli Atlanti posti ai lati degli ingressi, in modo che lo sforzo da essi compiuto risultasse commisurato al gran numero di persone che la attraversavano contemporaneamente.

Le due coppie di Atlanti, *exempla servitutis*³⁰, e il frammento di aquila, noto da un disegno edito da Lo Faso Pietrasanta³¹ (fig. 9), confermano che titolare dell'altare era Zeus, venerato come Olympios, come Eleutherios o come Soter. Quest'ultima epiclesi, in particolare, è documentata dall'iscrizione dedicatoria incisa su una piccola arula in calcare della seconda metà del III secolo a.C. rinvenuta a Siracusa³², che affianca al nome di Zeus Soter quello di Ierone (Diòs Sotêros Hiéronos), suggerendo una identificazione tra il re di Siracusa e la divinità, secondo un costume in vigore nell'Egitto tolemaico in quegli stessi anni.

La rampa doveva essere stata concepita per permettere il lento e continuo scorrimento della moltitudine di persone, che partecipava al rito sacrificale salendo da un lato e scendendo da quello opposto, dopo aver compiuto, direttamente o dando la porzione di carne nelle mani del sacerdote, il proprio atto di offerta alla divinità, cui corrisponde un riconoscimento del proprio *status* e della propria appartenenza al gruppo.

La funzione e le dimensioni dell'area ad ovest del grande *bomòs*, circondata su tre lati da un porticato, possono essere spiegate soltanto in relazione alle cerimonie religiose che si svolgevano annualmente in onore di Zeus.

³⁰ Sul significato simbolico dell'Atlante come scultura architettonica, cf. M. BELL, *Stylabate and Roof in the Olympieion of Akragas*, AJA 84, 1980, 370, nota 50.

³¹ LO FASO PIETRASANTA, *Le antichità della Sicilia*, IV, cit., tav. XXIV. Il frammento di aquila rinvenuto secondo CAVALLARI, *Scavi di Siracusa*, cit., 391, nota 1, "nel sito dell'ingresso", pochi anni prima di quelli che lui chiama i frammenti delle c.d. Cariatidi, viene così descritto da G. LIBERTINI, *Il R. Museo Archeologico di Siracusa*, Roma 1929, 129: "(832) Grande aquila in pietra calcarea, mancante delle zampe e di parte dell'ala sinistra; pezzo decorativo di epoca romana tarda, proveniente dalla grande ara di Ierone II a Siracusa".

³² S. L. AGNELLO, *Siracusa. - Scoperte nel Giardino Spagna*, NSA 1949, 208 s., fig. 11. Il rinvenimento è sporadico. La datazione proposta si fonda sui caratteri epigrafici.

Che l'area potesse essere destinata all'uccisione rituale delle vittime sacrificali in occasione delle ecatombi, trova riscontro nella rilettura dei pochi dati emersi dallo scavo, ossia delle fosse quadrangolari interpretate come traccia in negativo di possibili piante arboree³³ (fig. 10). Si tratta, in realtà, delle tracce in negativo delle c.d. pietre sacrificali, ossia blocchi con anelli che servivano a legare una corda annodata con l'altra estremità al collo o alle corna della vittima sacrificale e che consentivano di immobilizzarla, nel momento in cui veniva sferrato alla nuca dell'animale il colpo mortale³⁴ (fig. 11).

Numerose sono le testimonianze della presenza presso gli altari della c.d. pietra sacrificale, adoperata per sacrifici di singoli animali (Cirene, Velia, Istria) o di più vittime contemporaneamente (Thasos, Poseidonia). Di particolare interesse sono i resti rinvenuti a Claros (fig. 12) e a Dion (fig. 13), dove la quantità di pietre con anello messe in luce induce a ritenere che servissero per ecatombi annuali³⁵.

Anche la presenza della grande vasca quadrangolare posta al centro del piazzale, con scalette agli angoli e canale di drenaggio costruito in blocchi, può essere spiegata in funzione delle grandiose cerimonie sacrificali ieroniane. All'interno di essa vi è un grande basamento, visivamente correlato con l'edificio collocato al centro del lungo portico occidentale. L'edificio, con la facciata rivolta verso l'altare e sporgente rispetto alla fronte del porticato³⁶, piuttosto che un propileo di accesso da ovest³⁷, era verosimilmente un vero e proprio tempio, dedicato forse a Zeus Soter e a Ierone, la cui immagine non poteva mancare nel grande complesso architettonico.

³³ STUCCHI, FA VII, cit.; NEUTSCH, AA, cit., c. 602, fig. 71.

³⁴ C. PARISI PRESCICE, *Il bue alla corda e le guance degli altari cirenei*, Karthago XXV, 1999, 76-81, con una rassegna delle testimonianze note attraverso resti archeologici o raffigurazioni.

³⁵ PARISI PRESCICE, *Il bue alla corda*, cit., 77; D. PANTERMALES, *Dion* 1998. *Ekatómbes kai sotéria*, AErgMak 12, 1998, 291 s., figg. 2-5; J. DE LA GENIÈRE, *Hékatombe à Claros*, in E. GRECO (a cura di), *Architettura Urbanistica Società nel mondo antico. Giornata di studi in ricordo di R. Martin*, Paestum (Sa) 2001, 79-84.

³⁶ Lo schema è quello del Templum Pacis, eretto a Roma da Vespasiano.

³⁷ L'ingresso principale all'area sacra era presso l'angolo S-E. Dal lato ovest si accedeva al piazzale forse attraverso rampe di scala che partivano dalla strada intagliata nella roccia, molto più in basso del toicobate del portico, e raggiungevano il piano del colonnato sui lati dell'edificio che ho proposto di identificare con un tempio.

TAV. I

Fig. 1 - Siracusa, altare di Ierone II. Veduta del basamento intagliato nella roccia, particolare dell'angolo nord-orientale.

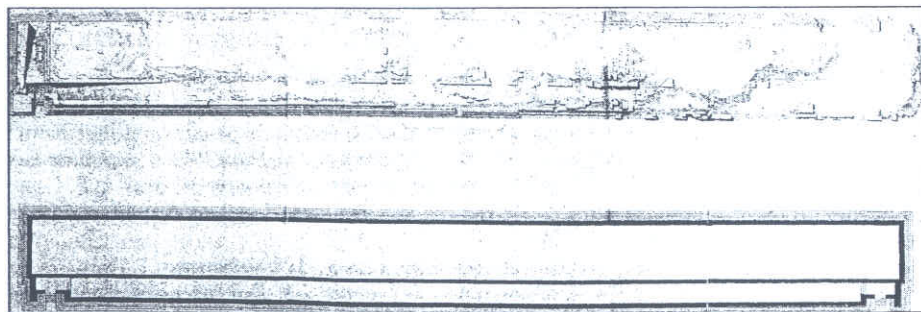


Fig. 2 - Planimetria dell'altare di Ierone II a Siracusa (da KOLDEWEY - PUCHSTEIN, *Die griechischen Tempel*, cit., tav. 10).

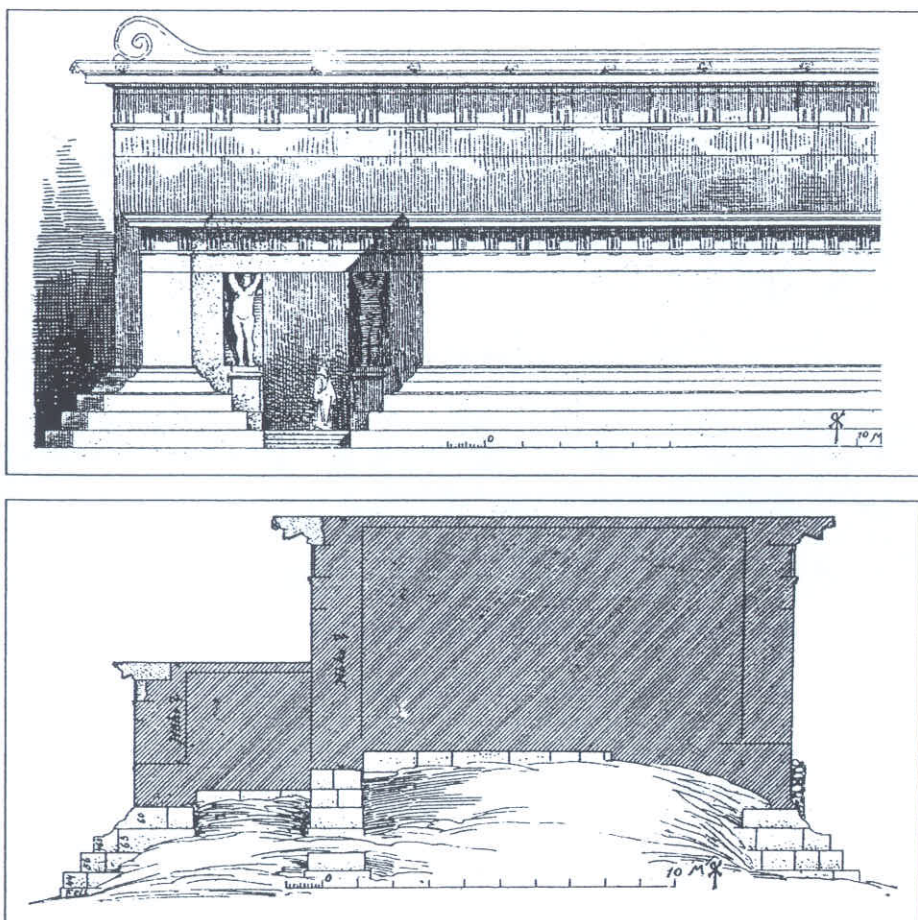


Fig. 3 a-b - Ricostruzione dell'altare di Ierone II a Siracusa: a) estremità settentrionale dell'alzato vista da ovest; b) sezione (da KOLDEWEY - PUCHSTEIN, *Die griechischen Tempel*, cit., figg. 54-55).



Fig. 4 - Siracusa, altare di Ierone II. Veduta dell'area a ovest prima dell'inizio degli scavi Gentili-Stucchi (da GENTILI, *Siracusa - Ara di Gerone*, cit., fig. 1).



Fig. 5 - Siracusa, altare di Ierone II. Veduta alla fine degli scavi Gentili-Stucchi.

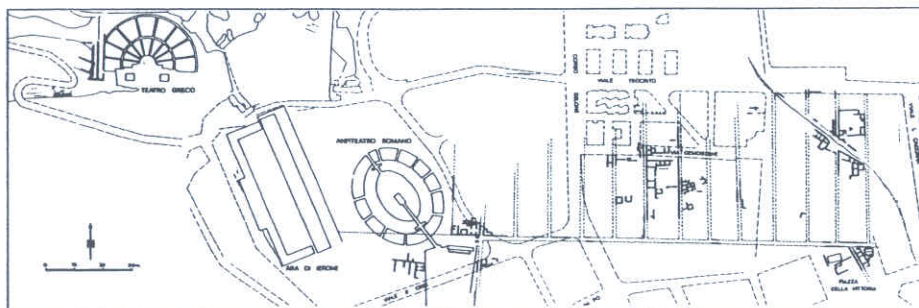


Fig. 6 - L'area del *temenos* dell'altare di Ierone II (da VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale. Parte II*, cit., tav. LXXXIX).

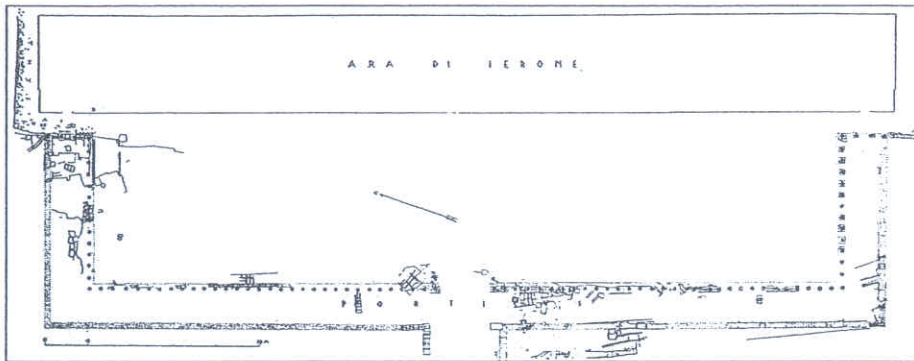


Fig. 7 - Planimetria dell'altare di Ierone II a Siracusa con il portico a tre bracci rinvenuto a ovest (GENTILI, *Siracusa - Ara di Gerone*, cit., fig. 3).



Fig. 8 - Siracusa, altare di Ierone II. Ingresso settentrionale lungo il lato ovest.

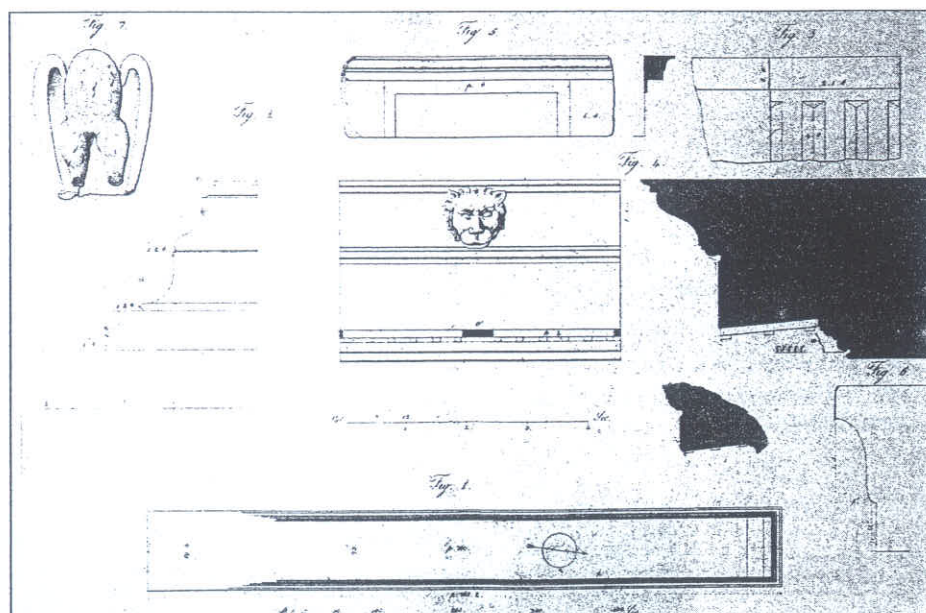


Fig. 9 - Disegno degli elementi della decorazione architettonica rinvenuti presso l'altare di Ierone II a Siracusa. In alto a sinistra i resti dell'aquila (da LO FASO PIETRASANTA, *Le antichità della Sicilia*, IV, cit., tav. XXIV).

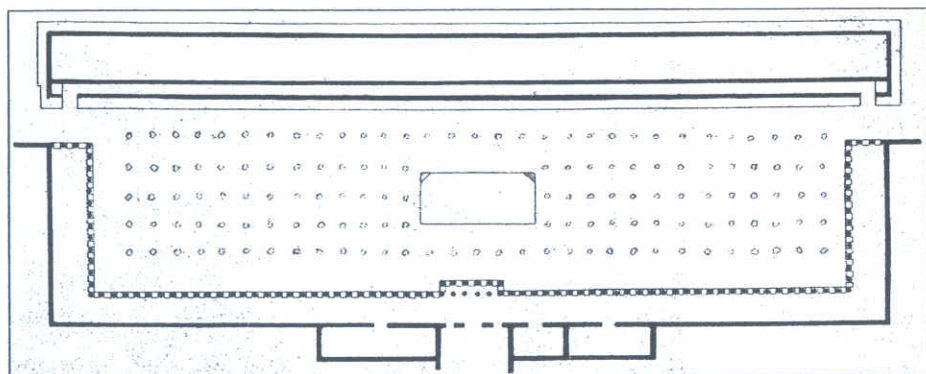


Fig. 10 - Planimetria ricostruttiva dell'altare di Ierone II a Siracusa, con l'allineamento per file parallele delle pietre sacrificali a ovest (da NEUTSCH, AA, cit., fig. 71).



Fig. 11 - Claros, Santuario di Apollo. Veduta delle pietre sacrificali con anello metallico al momento del rinvenimento (da DE LA GENIÈRE, *Hékatombe à Claros*, cit., fig. 2).

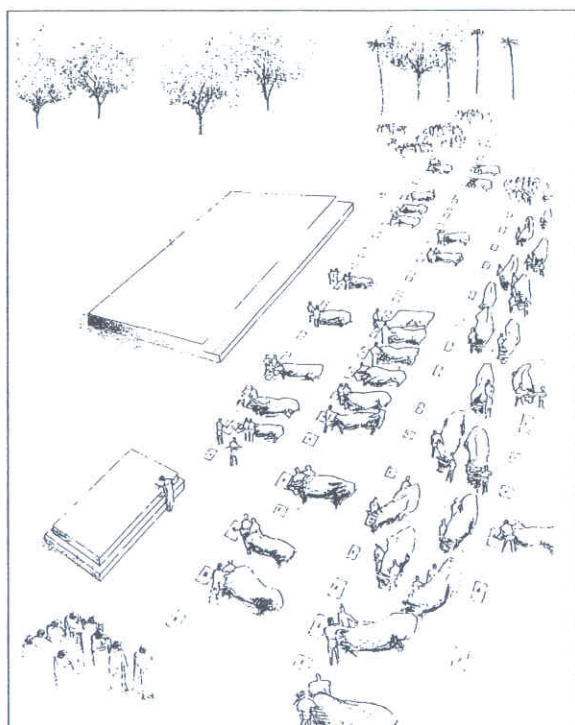


Fig. 12 - Schizzo ricostruttivo dell'area del Santuario di Apollo a Claros, con pietre sacrificali a ovest all'altare (da DE LA GENIÈRE, *Hékatombe à Claros*, cit., fig. 4).

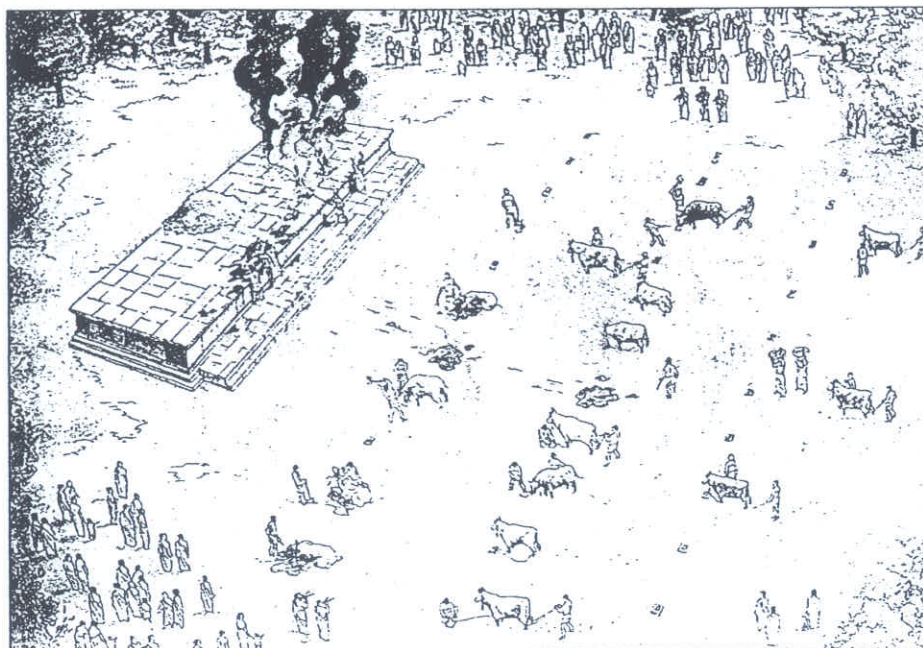


Fig. 13 - Schizzo ricostruttivo dell'area del Santuario di Zeus a Dion, con pietre sacrificali a ovest dell'altare (da PANTERMALES, *Dion* 1998. *Ekatómbe*s, cit., fig. 5).